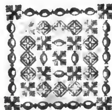
RIFLESSIONI

SU' LA PUBBLICA EDUCAZIONE DEDOTTE DALL' ISTORIE D' ANTICHE, E MODERNE ILLUMINATE NAZIONI, E PROGETTI D' ISTRUZIONE PUBBLICA PER LA NAZIONE SICILIANA, CHE SI PRESENTANO AL PARLAMENTO DI SICILIA DELL' ANNO 1814.



MESSINA.
Presso Giovanni del Nobolo
1814.

Vi è un dovere, che non si può nè perdere, nè renunciare, perchè dipende da un dovere, che obbliga sempre ciascun individuo in ogni Società, che esiste finchè questa esiste, e dal quale niuno può essere liberato senza essere escluso dalla Società: questo dovere è quello di contribuire per quanto ognuno può al bene della Società, alla quale appartiene, ed il dritto, che ne dipende, è quello di manifestare alla società istessa le proprie idee, che crede conducenti o a diminuire i suoi mali o a moltiplicare i suoi beni. *Filang: della Scienza della Legisl. cap. 53: della lib: della stampa t: 7: f:* 188.

Apes debemus imitari, quæ vagantur, & flores ad mel faciendum idoneos carpunt; deinde quidquid attulere disponunt, ac per favos digerunt . . . . . Seneca epist: 84.

La Sicilia situata in un clima temperato ha prodotti de' grand' uomini, che si sono distinti nell' antichità, e che furono emuli, non che anzi superiori in tutte le arti, e scienze ai Greci stessi; Lisia, Gorgia, Dione, Empedocle, e moltissimi altri ne fan la prova: Ne oggi mancano di quei, che hanno dello spirito, benchè questo, secondo il parere di un profondo nostro concittadino, sia inceppato, ed avvilito per una certa indolenza, e torpore, che non essendo naturali, sono stati prodotti dai replicati sforzi, ma inutili, che posti a prova dalla Siciliana attività, si sono finalmente abbandonati quai mezzi resi inefficaci dall' infelici circostanze, che impedivano quelle operazioni, che esiggono industria, combinazione, e costanza; ed esclusi pochi, che per accidenti favorevoli, trasferendosi nelle Capitali, hanno dato qualche sviluppo ai loro talenti, la massa generale della Nazione è rimasta stupida per l' inazione, e per la disperazione di non poter migliorare: la maggior parte de' Siciliani coloni, e castaldi di pochi proprietarj, e frattanto obbligati a corrispondere diverse angarie, e dazj, che sotto mascherati pretesti assorbivano quel tenue frutto de' loro sudori, e delle loro penose fatiche, resi inetti, incapaci di provvedere alla loro giornaliera miseria, ed ai più pressanti bisogni, scoraggiti, insensibili, non che a qualche cosa di buono, ma anche al dolce sentimento di padre, di cittadino, e quasi d' uomo ancora; disperati, furibondi, senza fede, intenti solo a liberarsi dagli imperiosi bisogni della giornata, per la via più brieve, sia pur quella del delitto, o della mendicità; in tale stato di cose quale felicità era da sperarsi, o piuttosto quali gran mali non doveano opprimere questa infelice Isola? Miseri figli, vittime lacrimevoli di una mal fondata Costituzione, voi non potevate ereditare dai vostri più sfortunati padri, che una condizione più infelice della loro, ed una trista speranza, che vi confermava nella loro mendicità, con una educazione, che vi guidava nei loro vizj: Ma la vostra miseria arrivata al colmo, che sin' oggi non avea al più meritata, che una sterile compassione da quei, ch' essendo lontani dalla prova, e forse anche dalla vista delle vostre gravi afflizioni, non erano stati capaci nemmeno di pensare a qualche vostro sollievo, ed i più buoni credeano farvi tutto il bene non aggravandovi di più mali; l' eccesso finalmente ha scossi alcuni spiriti veramente superiori e benefici a prestarvi qualche riparo, e se la providenza seconda i nostri voti, noi saremo una volta felici. Il Parlamento quell' unione di Patrizj o Pari, e de' soggetti migliori delle nostre Comunità scelti da noi stessi, sotto gli auspicj del migliore de' Rè, e di un Vicario più generoso ancora, dopo aver ideate le migliori leggi per procurarvi la vostra comodità, ha proposto un premio per colui, che presenterà il migliore piano di educazione, e pubblica istruzione. Ad un invito sì generoso, ad una lotta sì gloriosa io mi scuoto dal mio letargo; il mio sentimento oppresso, ed istupidito riceve un incognito elettricismo; uomo oscuro ed avvilito, avvezzo solo a trascinare il peso delle mie cure domestiche, relegato in un angolo dell' Isola, senza libri, senza commercio di uomini dotti, io ardisco di aprire la mia bocca, che non ha saputo proferir parola da dieci anni, che mi sono ritirato dalla Capitale.

Non è la speranza del premio, che conosco non meritare, che mi fa essere ardito, e temerario ad espormi ad un cimento superiore alle mie forze non mai esercitate a simili pesi; è il solo desiderio di poter essere in qualche modo utile ai miei simili, ai miei concittadini, ai miei amici, ai miei figli: Questi, questa parte più cara di me istesso, mi fanno fare sforzi superiori, e l'eccessivo amore per loro mi rende trasportato a segno di unirmi ai gran genj del Regno per promuovere la pubblica educazione; capace di concepirne i vantaggi, strutto di quella delle illuminate Nazioni antiche e moderne, e de' nostri primi padri, non ho potuto contenere il mio sdegno, la mia invidia, il mio tormento di esser nato in un secolo, ed in una Nazione presso che barbara, ed incivile, per la sola mancanza di pubblica educazione, quantunque in un clima adatto a produrre de' gran talenti, come ne fan prova le nostre istorie, ed i grand' uomini nati nella Sicilia: possibile, io dicea tra me stesso, che uomini nati in un clima felice, e fecondo di genj, debbano restar incolti, e svilupparsi solo nei gran vizj per mancanza di direzione? Alla nuova di pubblica educazione, di pubblica felicità, mille felici speranze succedono al mio dolore, e nel parossismo della mia insolita, ed eccedente consolazione, penso di scrivere anche io, senza badare alla mia insufficienza, superiore al timore, ed ai pregiudizj, prendo la penna, scrivo, copio, non mi curo di essere plagiario, basso, o eloquente, non fisso limite alla mia alterata fantasia, risolvo concorrere alla grande e tanto da me desiderata riforma. Che importa, dico a me stesso, che il mio scritto non sia approvato, qual disonore, che sia giudicato l' ultimo di quanti se ne presenteranno? Se fra tanti spropositi da me detti, e scritti, vi sarà qualche buona riflessione da me pensata, o sia d' altri ancora, e da me rilevata, qualunque sia il bene che io posso fare, sarà sempre il maggior bene, che io desidero di fare, ed avrò mostrato la mia inclinazione di giovare superiore alla mia debolezza.

CAPITOLO UNICO

Riflessioni sù la pubblica educazione dedotte dai principj di varj Legislatori Politici, e Filosofi, e dall' Istorie de' Greci, e de' Romani; e progetti di Istruzione pubblica per la Nazione Siciliana.

Se l' unanime decisione dei legislatori filosofi, de' Greci, e di tutti i gran pensatori antichi, e moderni, è, che il fondamento solido del riposo, e della felicità de' popoli non sia già nella legge, che regola la loro costituzione, ma nelle istruzioni, che danno educazione ai cittadini, ed infondono energia nell' anima di loro; non nelle leggi, che dispensano pene, e ricompense, ma nella voce pubblica, quando essa fa una esatta ripartizione di disprezzo, e di stima: se, secondo la riflessione di un profondo scrittore, quando è investigata la natura, ed i vantaggi, e gl' inconvenienti si calcolano dalle varie forme di governo, si trova per ultimo prodotto, che la differenza de' costumi basta sì per distruggere la migliore costituzione, come per rettificare la più difettosa, i nostri savj, ed illuminati legislatori, che convinti di queste verità, han proposto un premio per colui, che presenterà un piano d' Istruzione, ed educazione pubblica, credo che accetteranno di buon animo una digressione sù l' educazione morale della plebe prima di discorrere dell' istruzione scientifica.

I costumi son quelli, che fan dare la preferenza a quello che è onesto sopra quello che è giusto, ed a quello che è giusto, sopra quello che è soltanto utile; essi fanno il cittadino col timore della opinione, mentre le leggi non lo formano, che per il timore del castigo: sotto l' impero de' costumi l' anima acquista molta elevatezza ne' suoi sentimenti, molta diffidenza sù i proprj lumi, molta decenza, e semplicità nella sua condotta: Un certo timore la penetra di un santo rispetto per la Divinità, per le leggi, per i Magistrati, per la paterna autorità, per la saviezza de' vecchi. Quindi ne risulta per ogni forma di governo l' indispensabile necessità di prendersi cura dell' educazione de' fanciulli, come della cosa più essenziale, di allevarli nello spirito, e nell' amore della costituzione, nella semplicità de' tempi antichi, in una parola nei principj, che debbono regolare le loro

vir-

virtuose azioni, le opinioni, i sentimenti, le maniere. Chiunque ha meditato sù l'arte di governare gli uomini, ha riconosciuto, che dalla educazione della gioventù dipende la sorte degl' Imperj, e dalle riflessioni di un grand' uomo si son cavati questi luminosi principj „ Che l' educazione, le leggi, ed i costumi non debbono trovarsi fra loro in contradizione „ Altro principio non meno certo „ Che in ogni stato i costumi del popolo si conformano a quelli de' capi „.

Zeleuco, e Caronda non contenti di dirigere al regolamento de' costumi la maggior parte delle loro leggi, che promulgarono, il primo fra i Locri d' Italia, ed il venerabile nostro Caronda in Catania, e fra i nostri antichi, collocarono alla testa de' loro Codici, come ammirò Cic. delle Leg. Lib. 2. T. 3. pag. 141., una serie di massime, che possono riguardarsi come la base della morale di quei tempi: ne trascriverò alcune per mostrare sotto qual punto di vista altre volte si riguardasse la legislazione, e tralasciando molte delle massime di Zeleuco, ne trascriverò alcune del nostro Caronda, perchè ci appartiene più da vicino „ Amate la vostra „ Patria, e non ne bramate un altra, questa brama sarebbe „ un principio di tradimento „. Non dite male di nessuno, „ perchè tocca ai custodi delle leggi vegliare su i delinquenti, i quali prima di punire debbono farli ravvedere co' „ loro consigli „. Gli schiavi possono domarsi col terrore, „ ma gli uomini liberi non debbono ubbidire, che alla giustizia „. Sacrificate la vita per la Patria, e pensate, che „ giova più il morire con onore, che vivere nell' obbrobrio „. „ La gioventù deve riportarsi al parere de' vecchi, i quali „ devono meritarsi rispetto colla regolarità della loro condotta „. Detestate l' infamia, e la mensogna, amate la virtù, „ frequentate quelli che la coltivano, e pervenite al più alto „ grado di umana perfezione, diventando veramente un uomo „ onesto „. Tutti i Cittadini abbiano sempre questi precetti „ in memoria, e ne' giorni di festa siano recitati ad alta voce nei pubblici conviti, affinchè restino scolpiti nella mente „ di ognuno. „

La legge di Licurgo ordinava, che l' educazione fosse pubblica, e comune ai poveri, ed ai ricchi: Arrivato il fanciullo all' età di sette anni la legge comandava, che fosse consegnato alla cura del Magistrato; si chiamava il padre, si domandava se voleva, che suo figlio fosse educato secondo la legge, se ricusava, perdeva egli medesimo il rango di cittadino,

dino, se acconsentiva, il fanciullo dovea avere per soprastant non solo gli autori de' suoi giorni, ma inoltre le legg, i Magistrati, ed ogni cittadino autorizzato dalla legge ad ammonirlo, e castigarlo, senza pericolo di passare per burbero, perciochè sarebbe stato egli medesimo soggetto a riprensione, se testimonio delle colpe di un fanciullo avesse avuta la debolezza di perdonargliele: Si dava al fanciullo un direttore scelto fra i personaggi più cospicui della Repubblica, questi divideva i ragazzi in varie classi, ad ognuna delle quali presedeva un giovane capo, che si era segnalato per la sua saviezza, e coraggio: I fanciulli dovevano senza mormorare sotsomettersi agli ordini, che ne ricevevano ed ai castighi che meritavano, e che erano dati da altri giovanetti muniti di sferze, e già arrivati agli anni della pubertà.

Un momento non poteano involarsi i ragazzi dagli occhi de' cittadini attempati, che si recavano a dovere assistere e mantenere la decenza ne' loro esercizj; come anche dalla vigilanza del presidente generale dell' educazione, e da quelli dell' Irene capo generale di ogni brigata. Quest' Irene era un giovanetto di venti anni, che in premio del suo coraggio, e della sua prudenza ricevea l' onore di dettar lezioni a quelli, che erano affidati alla sua custodia. Egli presedea quando si esercitavano ne' conflitti, quando passavano l' Eurota a nuoto, quando andavano alla caccia, alla lotta, ed a tutti gli esercizj del Ginnasio; al diporto a chi ordinava di cantare, a chi proponeva domande, dalle quali si rilevava lo spirito ed il sentimento di ognuno ,, *Qual' è il più gran galantuomo di Sparta? Che vi pare di quella azione?* La risposta dovea essere precisa e ragionata, quei che rispondeano senza riflessione, riceveano leggieri castighi alla presenza degli Efori, e degli anziani testimonj delle conversazioni, e che tal volta poco sodisfatti della decisione del giovane capo, punivano anche lui per la sua troppo severità, o indulgenza; benchè per non toglier peso alla sua autorità, aspettavano di farlo da soli a solo.

Il gran metafisico, e politico Sigr. Filangieri nella sua eruditissima opera della scienza della legislazione, appoggiandosi sù l' autorità degli antichi, su la dottrina di Minos, Licurgo, e del divino Platone, provando ad evidenza la necessità della pubblica educazione, impiega un intero volume della sua opera per esporre tutte le sue idee relative allo spirito delle leggi, che debbono prescrivere, e dirigere l' edu-

ca-

cazione della sua prima classe del popolo; cioè di quei, che debbono servire la Patria con le braccia nell' agricoltura, e nelle arti meccaniche; sebbene abbia egli rilevati gl' inconvenienti degli antichi, o per meglio dire, l'impossibilità di potersi adottare nelle moderne popolazioni l' antico sistema di comune educazione, per la differenza dell' antiche popolazioni e nostre, e per altre ragioni da lui esposte nel capitolo terzo dell' universalità della pubblica educazione; ciò nonostante a mio intendere, con tutta la prevenzione e rispetto, che io abbia per la sua profouda dottrina, se non erro, mi pare, che egli cada negli stessi, o presso che simili inconvenienti, e per un difetto comune ai genj estraordinarj, che non contenti del buono, cercano sempre l' ottimo, prescrive nel capitolo settimo di non affidarsi ad un custode più di quindici ragazzi, i quali sia sua cura nutrire, vestire, regolare l' ore del sonno, degli esercizj a seconda delle istruzioni, che gli verranno comunicate. Con sua buona pace, egli avea scritto non esser possibile di ridursi in comune gli allievi dell' attuali popolazioni dell' Enropa di più milioni, in una Nazione contemporaneamente guerriera, ed agricola, manufatturiera, e commerciante; son sue espressioni, or come prescrive regole di vivere i ragazzi in comune, cibarsi, dormire per più anni sotto la cura del Magistrato, e de' custodi? Come possiamo lusingarci, che gli attuali contadini, artefici, commercianti possano indursi a privarsi per più anni delle braccia de' loro figli, di quei figli, che, nell' attuale stato della Sicilia per la maggior parte dei coloni sono il sollievo delle loro rispettive famiglie, mentre un padre agricoltore a proporzione de' figli, multiplica le sue massarie, o i suoi maggesi, o affitta le loro opere giornaliere; gli artisti, i trafficanti rinunzieranno il gran vantaggio presente, di avere tanti lavoranti, tanti socj che s' interessino, e de' quali potranno maggiormente fidarsi? Contentiamoci di ammirare il gran progetto del profondo Sig. Filangieri, ottimo in tutte le sue parti, per il gran fine propostosi; ma limitiamoci a quanto è praticabile nelle attuali circostanze, nelle quali la Sicilia si trova, e non potendo ottener, che i nostri allievi arrivino ad emulare l' eroismo de' Greci, il fanatismo de' Romani, auguriamoci piuttosto poter moderare l' attuale rusticità ad un certo grado di decenza nel trattare, di ubbidienza alle leggi, di rispetto ai Magistrati, di attaccamento alla Patria, di buona fede nel commercio, di amore verso i simili, e non potendo

tendo essere ognuno gran virtuoso, siano almeno tutti onesti.

Si dia il primo luogo nelle novelle nostre Magistrature alla Magistratura di educazione, un Sopraintendente scelto fra i più probi cittadini di ogni Comune, dotato di zelo, di onestà, di talento, di amore per il pubblico bene, sia decorato di una carica così rispettabile; sia questa conferita con quelle esteriori onorificenze, e ceremonie che provino all' occhio del pubblico la sua importanza, ed ornata di quelle distinzioni, e dotata di quelli emolumenti, che la rendano desiderabile; sia il premio de' più distinti per la probità, e per la virtù: potendo anche un tale onorificentissimo incarico addossarsi al Giudice di Pace, quando questi avrà il merito e le qualità convenienti.

Da questo primo Magistrato capo di educazione, da questo rispettabile Censore, debbono eleggersi fra gli altri primarj cittadini tanti Irene, quanti saranno dalla legge stabiliti, a proporzione del numero delle anime di ogni rispettivo Comune, e questi siano, e debbano essere ancora dotati di quelle qualità, di quella maggior fiducia, abilità, decoro, ed onorificenze corrispondenti ad impiegati secondarj in tale geloso impiego.

Il Sopraintendente baderà alla formazione delle regole, penserà, e stabilirà i mezzi miglior possibili, designerà i giorni, il luogo, le ore nelle quali gli allievi debbono radunarsi per essere da lui e dagl' Irene alla sua presenza istruiti, educati, e diretti a seconda della polizia pubblica, e con massime, e principj analoghi alla Costituzione, esprimendosi con quella maniera, ed in quella lingua la più intelligibile, e propria dell' attuale ignoranza de' Siciliani.

Sarà loro dovere badare alla maniera di vivere, e di vestire, prescrivere gli esercizj convenienti ad ogni classe, e corrispondenti all' età, e condizione degli allievi; e dovendo questi, finchè il Regno si ridurrà in uno stato di più regolare, e generale commodità, e sino all' epoca, che un genio più illuminato proponga altri mezzi, abitare nelle proprie case, e famiglie; si raduneranno nei giorni di festa in una piazza, in un campo, in una villa pubblica, ove queste si trovino, e la sera, se così piace, almeno in certe stagioni dell' anno, in edifizj pubblici, o in case particolari, e commode del Comune istesso, ove ascolteranno i discorsi morali, e politici, risponderanno ai dubbj, che ad esempio degli Spartani loro si proporranno, apprenderanno massime uti-

li, e simili a quelle dal gran Caronda prescritte, a quale oggetto io trasporterò nella nostra lingua *Li Avvertimenti del grande Isocrate Ateniese Figlio di Teodoro, colla di lui vita, ed un mio discorso sù la pubblica felicità:* Si eserciteranno ancora in quelle fatiche atte a fortificare il corpo, ad accrescere il vigore, e l' agilità delle loro membra, a dare ai loro Corpi quell' energia, e quella robustezza, che si perde nell' inazione: avran la particolare cura, ed attenzione il Magistrato, e gl' incaricati di osservare, ed analizzare il genio ed il talento di ciascun ragazzo, e trovando nella folla de' loro alunni alcuno, che mostri un genio estraordinario, e degno di una sorte, e di una professione migliore, e superiore alla sua condizione, dovranno riferirlo, e rapportarlo a Sua Maestà, o Ministri Supremi, che saranno forse a questo interessantissimo oggetto di pubblica educazione designati, e questi assicurati che saranno delle luminose prove, che han dato quei tali de' loro sublimi talenti, penseranno il mezzo, e provederanno, che siano trasportati in un Collegio delle Città principali, nel quale il talento venghi coltivato per riuscire un giorno l' allievo un sommo scrittore, un Ministro zelante, un Magistrato insigne.

Lo stesso dovrebbe praticarsi per introdurre quell' arti meccaniche che mancano in alcuni particolari Comuni del Regno, ma che sarebbero necessarie per diversi rapporti di essi, particolarmente, ove il paese abbonda di certe materie prime, come sete, lane. lini, bambagia &c. Il Magistrato di educazione di quel Comune lo manifesterà al Magistrato Supremo, il quale sceglierà un proporzionato numero di allievi, che saranno riconosciuti i più abili, e più a portata per essere situati in un Collegio delle belle arti, nel Real Albergo di Palermo per esempio, o in altri luoghi, che fisserà il Supremo Magistrato per apprendere quelle arti utili, e necessarie alla Patria.

Quel padre, che ricuserà, che il suo figlio sia diretto dalla pubblica educazione, e che non contribuirà con tutte le sue forze al destino fissatogli dal Magistrato, sarà privato di tutti gli onori di cittadino, e sarà inabilitato a godere di qualunque vantaggio della Società.

Il dritto di punire, sino ad una età, che sarà dalla legge determinata, quei giovani, che non osserveranno le massime loro inculcate, o che commetterano azioni scandalose sarà dell' Irene, che porterà sempre una picciola bacchetta segno di sua giu-

giurisdizione; il Magistrato Sopraintendente curerà su la prudenza, e buon uso di detto dritto, correggendo, castigando, e sospendendo se occorrerà quell' Irene, che peccherà in eccesso, o mancherà in difetto. Quello poi d'invigilare, ammonire e riferire al Magistrato le indecenze, che i ragazzi si faranno lecito commettere, sarà un dovere comune di tutte le persone probe, ed anziane. Si ricordi di quel vecchio che fu esiliato dalla Patria per non avere corretto un ragazzo, che avea commessa una debolezza alla sua presenza; gli Efori più di una volta diedero l' esempio di castigare coloro, che trascuravano i loro doveri, e quei che si facevano facilmente insultare, imputando a' primi di avere obbliato i riguardi dovuti alle leggi, a' secondi di non avere quelli osservato, che ognuno deve a se stesso.

L' educazione scientifica per questa prima classe del popolo senza entrare in esame sino a qual grado debba essere avanzata, o limitata, deve a mio parere lasciarsi a libertà de' rispettivi parenti; il Magistrato di educazione pubblica dee solamente badare, che tutti siano almeno iniziati nei primi rudimenti delle Scuole Normali, che debbono essere istituite, e pubbliche in tutte le Comunità del Regno: il che sara l' oggetto del paragrafo seguente.

PARAGRAFO PRIMO

Regolamento per tutti i pubblici Studj del Regno.

FINCHE' le scienze, dice l' eruditissimo Sigr. Abate Genovesi, non parleranno, che una lingua ignota alle nostre madri, e balie non è da sperare, che il nostro gentil paese atto a far teste, non si vegga squallido, smunto, e servo degli stranieri. Ad evitare questo inconveniente, e liberare la Sicilia da questa schiavitù, per rendere più universali le cognizioni, più intelligibili le scienze, e le leggi, non pochi stabilimenti si sono fatti nel nostro Regno in quest' ultimi anni, e quello finalmente del prossimo passato Parlamento di doversi scrivere le leggi, i contratti, le sentenze de' Magistrati in lingua Italiana. La via la più corta, ed i mezzi più conducenti

a questo fine, erano stati trovati da più anni dal dottissimo Sigr. Canonico De' Cosmo, il di cui merito particolare per essere nostro contemporaneo non ha bisogno di elogj, basta l' essere stato da quei, che lo conoscevano, comparato al gran Socrate, per la purità de' costumi, per la vera filosofia, per l' amore delle scienze, e del pubblico bene, a promovere il quale fu dallo stesso introdotto nel nostro Regno il nuovo ed eccellente metodo delle Scuole Normali, i cui vantaggi sono noti in quei paesi che hanno avuta la sorte di adottarlo, ed a quei grand' uomini amici dell' autore testimonj delle luminose prove fatte costare nei diversi pubblici esperimenti del solido disegno, sù quale si formano le prime basi, non che delle scienze, ma della Morale del cristiano, e del cittadino: la facilità, l' esattezza colla quale i ragazzi in pochi anni si esercitano in dette Scuole; e per maggiormente restar convinti ammirato anche io, voglio quì copiare un pezzo del paragrafo quinto della sua opera data in luce sotto il titolo degli *Elementi di Filologia Italiana e Latina*, ove parlando de' doveri de' Precettori nella scelta de' libri il gran Maestro così si esprime „ Dalle cognizioni Storiche, passerà il Maestro „ ai principj della moralità o sia ad una più esatta differen- „ za, che passa tra il giusto, e l' ingiusto, tra l' onesto, ed „ il turpe, tra le virtù, ed i vizj, acciocchè nelle anime „ docili de' giovanetti si formi un sentimento generale di sti- „ ma, di desiderio, di affezione per tutte le buone, e rette „ azioni, e di abborrimento, e di fuga per le cattive: il pri- „ mo Catechismo comincia questa tanto necessaria istruzione; „ i libri poi di lettura nella volgar lingua, cioè le favolette „ morali, il fiore di virtù, ed il Galateo la continuano con „ quel progresso di riflessione, che l' età, e l' esercizio della „ ragione recano infallibilmente. Nelle vite di Cornelio Nepo- „ te si faranno osservar facilmente i tratti di valore, di giu- „ stizia di prudenza, di disinteresse, che distinguono gli uni „ dagli altri celebri comandanti della Grecia, sì nella privata, „ che nella pubblica condotta; ma nelle lettere di Cicerone, „ troveranno circostanziati tutti i lineamenti dell' uomo onesto, „ del buon padre di famiglia, del padrone indulgente, dell' „ amico officioso, del savio Magistrato, dell' intiero statista, „ e tutto consacrato al bene della sua Repubblica, sebbene con „ quelle eccezioni, che l' umanità mena seco, e con quei di- „ fetti, che meritano indulgenza, qualora trovansi combinati „ col gran talento, e colle virtù sociali „. Quale solidità, quai

van-

vantaggi si trovino nella maniera, e nel complesso di questa istruzioni, trovandosi de' maestri abili, e sufficienti per tutte le comunitá del Regno, non occorre, che io l'analizzi: la Religione, i doveri dell'uomo e del cittadino, del magistrato .... e che più si ricerca per le basi, anzi per tutta l'opera della pubblica istruzione, ed educazione? Ciocchè prima del fin quì notato, e dopo si trova trascritto in detta sua opera non lascia luogo di dubitare della sua grande utilità ,, Un metodo chiaro, spedito, ed uniforme per tutti gli oggetti della popolare istruzione; la lettura, la maniera di scrivere, l'Aritmetica, ed il Catechismo ,, La maniera, e l'arte analitica, forma in due o tre anni, con poche regole e molto uso, analisi, e conteggio ,, Un uomo, che sappia scrivere il volgare linguaggio con chiarezza, con aggiustatezza, e con mezzana eleganza, senza equivoci, e senza oscurità; notare i suoi conti, e calcolar bene i suoi, ancorchè piccioli interessi ,,. E' un gran bene e un gran vantaggio, che si procurerà all'attuale ignoranza, e rusticità della maggior parte de' Siciliani.

Per quei poi, che devono applicarsi alle scienze nelle popolazioni del Regno ove non si trovino Seminarj, e Collegi, e che per la restrittezza delle loro finanze, non potranno i giovani portarsi nelle grandi Città, adottato intieramente tutto il metodo Normale sino alla Gramatica italiana, e latina prescritto nella citata opera del nostro benemeritissimo Siciliano Sigr. de Cosmi, e nel modo da lui proposto, abolendosi quella barbara, ed intricata antica maniera d'insegnare la gramatica latina, che faceva il tormento de' giovani, e destava nei Studenti un odio alla servitù dello studio, che steriliva i talenti, e stancava la pazienza di qualunque avuto avesse desiderio di apprendere, come accadde allo stesso *Facciolati,* che assicura: *Ego abruebar infinita illa, atque implicatissima regularum struc, nec pluribus votis, adversa tempestate jactati nautæ portum desiderant, quam ego inde me ut expedirem, & improbi laboris terminum aliquando contingerem Deorum hominumque opem implorabam.* Sarebbe desiderabile, che aggiungendovi i principj di Storia e Geografia antica e moderna, vi fossero anche nelle scuole del Regno le cattedre di umanità, e rettorica, e sopratutto di logica, o sia dell'arte di pensare, e di ragionare, facoltà quanto propria a distinguere l'uomo ragionevole, altrettanto trascurata, ed avvilita, e che essendo ristretta in pochi letterati, tutti i pretesi scienziati del Regno altra arte non sanno, che di saper meglio inviluppare, e guastare la ragione,

gione, e che avendo uno spettro, o fantasma di scienza, sono vani, loquaci, e contenziosi, non avendo altro uso, che di contradire ogni cosa senza altra ragione, che de proprio errore, o di averlo inteso dire a quello o quell' altro più di loro ignorante; ed i più letterati portando in trionfo qualche rancida massima letta in un libro, che non avea altro merito che di essere stampato, il che per questi letterati autentica qualunque sciocchezza che si sia trovata scritta, trattano d' ignoranti, e si scagliano contro tutti coloro, che non credono, o contrastano l' errore. Quanto sarebbe meglio, che questi sciolotti, non sapessero affatto, che sapessero malamente!

Non mi si opponga, che l' erezione di tante scuole pubbliche, quante sono le comunità del Regno porti della spesa eccedente, e che non vi siano rendite pubbliche sufficienti per gli onorarj di tanti professori: nel paese nel quale io sono, ed in altri ove sono stato, vi sono tanti fondi impiegati alla nutrizione ed al lusso di pochissimi monaci, che nei piccioli paesi sono sempre gli ultimi delle loro Religioni, sempre i più inutili, non dico nocivi, ma per i quali si adatta esattamente la definizione di un spiritoso scrittore, che il monaco sia un uomo che fa professione di non fare alcuna professione, od i voti di stupidezza, e di poltroneria. La superanza degl' introiti, e se la necessità ancora ci obbliga, la soppressione di alcuno di tali Monisterj, o Conventi, potrebbe convertirsi con miglior consiglio ad un opera tanto utile all' intiero corpo socievole, qual' è quella delle pubbliche scuole, e della pubblica educazione: le rendite delle Abbazie di Commenda, che sono di una somma inferiore alle oncie duecento, potrebbero aggregarsi a queste scuole, e l' abate potrebbe essere il direttore delle stesse, che fosse anche uno de' lettori, a cui assegnandosi un moderato, ma decente onorario, dovrebbe lo stesso unito al Magistrato di educazione, che deve avere la cura di questo essenzialissimo, e principale ramo di pubblica istruzione, ed educazione, impiegare, ed amministrare le rendite assegnate a dette scuole Che si faccia attenzione sù questo gran principio, e si vedrà inseguito quanto sarà fecondo di utilissime conseguenze.

PARAGRAFO SECONDO

Modo d' insegnarsi, e conservarsi sempre viva nella popolazione la memoria della nuova Costituzione.

Due grandi oggetti formavano l' occupazione degli antichi filosofi, la maniera con cui l' universo è governato, e quella con la quale fa d' uopo governare gli uomini: Ai nostri tempi noi non dobbiamo esitare sul primo oggetto, mentre siamo convinti dell' ordine della provvidenza, mercè i lumi della rivelazione, e della nostra santa Religione: Vediamo i mezzi, che quei gran filosofi, e legislatori hanno immaginati per formare, e tener ferme le più felici società.

Gli scrittori, legislatori, filosofi, oratori, che han pubblicate le loro idee sù questo importante oggetto, mettendo per fondamento solido del riposo, e della felicità de' popoli la pubblica educazione, quasi tutti sono di accordo sù la necessità di stabilirsi buone leggi; sù l' ubbidienza, che queste debbono esiggere; sù i cambiamenti, che esse debbono tal volta provare. Demostene disse esser la legge l' anima dello Stato; che questa dee essere chiara, precisa, generale, relativa al clima, tutta in favore della virtù. E' dottrina di molti, che le leggi lascino, men ch' é possibile, libertà alla decisione de' Giudici, siano esse rigorose, ma i Giudici non lo siano mai, perchè è meglio correr rischio d' assolvere un reo, che condannare un innocente; nel primo caso diviene il giudizio un errore, ma nel secondo esso è un empietà.

Taluni avrebbero desiderio, che le leggi avessero un preambulo con cui venissero esposti i mottivi, e lo spirito delle medesime; non vi è cosa più vantaggiosa, che d' illuminare l' ubbidienza de' popoli, e sottometterli colla persuasione prima che intimorirli colle minacce.

In Atene le nuove leggi si esponevano al pubblico prima d' essere sanzionate, e la sanzione era l' acclamazione, che il popolo faceva della nuova legge, dietro esserseue convinto del suo vantaggio.

Il divino Platone delle leggi lib. 3. pag. 693 Aristotele della Repubblica lib. 4. cap. 14. pag. 379. Licurgo in Lace-

cedemone con stabilire due Re, i vent'otto Geronti o Senatori, le elezioni di questi a voti pubblici nella piazza, gli Efori, e la forma de' loro giuramenti, e de' loro decreti, i Magistrati, e le leggi di Atene, tutti finalmente i più savj legislatori, e filosofi coi fatti, e con le loro dottrine convengono, che la più bella, l'ottima, e che maggiormente convenga ad uomini liberi è quella Costituzione, nella quale vi sia un governo misto di Monarchia Aristocrazia, e Democrazia, combinato per mezzo delle leggi, che raddrizzino la bilancia del potere ogni qual volta questa inclina troppo verso alcuna di queste tre forme.

Premesse queste verità, meritato preambolo della nostra nuova Costituzione, il mezzo di insegnarsi al popolo sarà quello di formarsene dell'intiera Costituzione un Catechismo politico: Ne abbiamo uno dell'uomo, e del cristiano, perchè non averne dell'uomo, e del cittadino? Il Magistrato d'educazione pubblica, da noi proposto, la spiegherà in pubblico agli allievi, e per questi primi tempi a tutta la massa della plebe, in tutte le feste, e giorni di pubblico concorso: salirà in Bigoncia assistito dagl'Ireni, vestito con quella decenza propria della dignità del suo carattere, e del dovere, che indossa, si tirerà l'attenzione, e prevenirà gli uditori, facendo nella prima lezione, che sarà espressa in termini, ed in una lingua propria di quei, ai quali si parla, un preambolo della nuova Costituzione, col quale farà rilevarne l'eccellenza, risultato di quanto han saputo inventare di più bello i più gran genj, è più profondi pensatori antichi, e moderni, adattata dalla saviezza Inglese, progettata per noi dal più illuminato, e migliore de' Governanti, che con eroico disinteresse si ha voluto limitare nel suo potere, quasi reso assoluto, chiamando a parte del governo di questa gran famiglia i suoi figli, e particolarmente i primogeniti, che sono i più saggi, ed i quali hanno anche renunciati varj dritti angarici, annessi alla loro primogenitura, ed emulando la virtù del padre, si sono resi presso che eguali a' loro fratelli, e che finalmente per effetto della nuova Costituzione i Siciliani son divenuti liberi, e sovrani di se stessi, comuni, ed eguali ne' loro dritti, e che saranno veramente felici, se saranno uomini onesti, ubbidienti, ed osservanti delle leggi, che sono l'unica autorità sovrana, senza soggettarsi alla quale non v'è stata, nè potrà giammai sussistere alcuna società, senza che i membri, che la compongono, non cadano ne' gran mali dell'Anarchia, della forza privata, e senza distruggersi da se stessi.

Questo Catechismo Politico, che si spiegherà ogni festa al pubblico, si darà anche nelle pubbliche scuole ogni sabato dopo pranzo, e diviso in 48 lezioni, se ne compirà lo studio in un anno.

Per conservarsi sempre viva la memoria della nuova Costituzione, ecco il mezzo migliore, e più accertato. Si innalzi nella piazza maggiore d' ogni Comune, e ne' luoghi pubblici, e più frequentati delle grandi Città, una gran colonna, o una piramide quadrata, o esagona, o di quella forma, che sarà più estesa, e capace di contenere l' iscrizione dell' intiera Costituzione incisa in marmi, potendo anche nelle Città più ricche, e popolate incidersi in bronzi, e se così piace, farà corona, e sarà il miglior trofeo nella Capitale, ed in quelle gran Città, che son degne di tanto onore la statua del grande Eroe, che ci governa, intorno alla di cui base, o piedestallo sarà inciso a gran caratteri indelebili — *Francesco Principe Ereditario, e Vicario Generale nel Regno di Ferdinando III ed il Parlamento dell' anno del Signore* 1812., *per feliciture i Siciliani, hanno adottata, conchiusa, e sanzionata la presente Costituzione* — e così va seguitando la Costituzione. In quei piccioli paesi ove non si avranno i mezzi, basta l' iscrizione senza la statua, e per incidersi, e scriversi questo memorabile gran registro comune in quelle popolazioni, che sono di ristrettissime finanze si farà una contribuzione pubblica, con quei mezzi, in que' tempi, e modo più facile da pensarsi, e risolversi da' Consigli Civici, e Magistrati Municipali. Il Magistrato d' educazione pubblica ne curerà l' esecuzione.

Quantunque questo solo mezzo fosse sufficiente, gioverà ancora per conservarsene la memoria, e facilitarsene la pratica, e l' intelligenza, l' obbligo, che s' imporrà a' Magistrati, Scrittori, Oratori, Poeti di premettere ne' loro decreti, scritti, stampe, nelle rispettive opere d' ognuno, quell' articolo, o paragrafo della Costituzione analogo alla materia, per esempio colui, che dà alla stampa un opera, che non tratta di materie di Religione, che non è contro l' onore di alcuno, e non potrà patire eccezione, dovrà premettere per frontispizio, e prima del titolo dell' opera, la sanzione del Parlamento ,, Ognuno ,, potrà stampare, e pubblicare le sue idee, senza bisogno di ,, licenza, e senza obbligo di sottoporle ad una precedente re- ,, visione ,, Tutti gli articoli, che riguardano i Consigli Civici, debbono essere trascritti in una tavola, che dee esporsi nella sala di detti Consigli, e leggersi dal Maestro Notaro in

ogni Consiglio. Quei paragrafi, che prescrivono i diritti, e doveri de' Giudici, e de' Magistrati devono essere esposti nelle anticamere de' Giudici, e sale de' Magistrati; e così degli altri tutti, a' quali riguardano i differenti articoli della Costituzione. E questi saran senza dubbio i più semplici, ed efficaci mezzi, onde sapersi da tutti le nuove leggi, riscontrarle facilmente, ove il bisogno l' esige, ed averle sempre viva a memoria.

PARAGRAFO TERZO

Metodo, e Riforma per tutti i Collegi, Seminarj Ecclesiastici, e Laicali; e stabilimenti d' Educazione dell' uno, e l' altro sesso.

Entro quì in una nuova carriera dove non cammino, che tremando; le idee, che sarò per esporre, quantunque mi saranno suggerite da uomini illustri, e mi saranno dettate da un buon cuore, e da un affetto, e desiderio utile, e profitto dell' umanità; la diversità però di idee, e di pensieri, che si affollano alla mente, la profondità e delicatezza della materia, i pregiudizj introdotti, lo spirito di contradizione, l' attaccamento ostinato, che si ha per gli vecchi usi, una folla di professori illuminati, e precettori dotti, che attualmente danno le loro lezioni negli attuali Collegi, e Seminarj, l' amor proprio, e l' interesse, che molti avranno che non si faccia novità alcuna; sarebbero gran mottivi di farmi pentire, e mi hanno non poco ritardato nel corso dell' esposizione delle mie idee; ma finalmente essendo io il primo a diffidare da me stesso, questa ingenua confessione, se non m' inganno, deve meritarmi un antipatico perdono, come d' errore involontario. Io non presento, che progetti: altri e molti uomini illuminatissimi hanno il dritto d' accettarli, o rifiutarli: il rifiuto non mi offende, perchè io non ho avuto, che una buona intenzione, e non è mia colpa, se non sono capace di fare il meglio. Se fra le tante idee da me manifestate, una vene sarà, che sarà accettata, e potrà essere utile, avrò fatto tutto il bene, che ho potuto fare, e sarò compensato della mia fatica.

Prima

Prima però, che io mi avanzi a dir qualche cosa sù la riforma proposta, io prego i Signori Presidenti delle due Camere del Parlamento a passare un Bill, che tutti gli impieghi ecclesiastici, e secolari non si conferiscano da oggi in poi, che ai talenti uniti alle virtù: che le rendite, che non sono acquistate da' particolari con titolo oneroso, non si diano in avvenire a titolo gratuito, che a que' che han fatto, e potranno fare il bene generale della Nazione. Se questo Bill sarà votato, conchiuso, e sanzionato, io presagisco alla Nazione Siciliana, che questa sola riforma la renderà culta, illuminata, virtuosa, e felice.

Io non sono un Tiresia, eppure ardisco accertare il mio presagio, e se la mia alterata fantasia non mi trasporta, la base sarà appoggiata sopra un sistema quanto nuovo, altrettanto fecondo di gran vantaggi, giusto, e conveniente all' ordine della natura, ed alla gran molla de' cuori umani. Io desidero, che tutti i pubblici impieghi si accordino a concorso, e siano il premio, come ho detto, del talento unito alla virtù; che la virtù, ed i talenti minori siano premiati con premj minori, i maggiori con maggiori. Il Giudice, il Magistrato sia colui che più si distinguerà con le sue cognizioni, e con la sua probità, tra i laureati. Diamo un passo indietro; quegli sia laureato, che fra gli studenti del Collegio abbia date maggiori prove, e migliori speranze della sua entità, applicazione, talento, e riuscita: la laurea dunque non sia più, una ceremonia per eseguirsi la quale, e per conferirsi non vi era altro bisogno, che di un soggetto qualunque che avesse il denaro per depositarlo, e che poi al più al più recitasse una prefazione mal combinata, procacciata, e mandata a memoria, avendosi anche in quest' ultimi tempi portato l' abuso a segno di vendere il privilegio a giovani Medici, e Chirurghi del Regno, che non si conoscevano, ed i quali commissionavano varj amici ad accattar loro quella patente, colla quale i Medici del Regno non furono già laureati, ma confermati indistintamente ognuno nella sua ignoranza, disonorando così i più dotti laureati, che furono equiparati alla massa generale: che sia questa in avvenire una distinzione di onore, un premio gratuito accordato alle fatiche, talenti, e riuscita di otto, dieci, venti de' migliori giovani di ciascuna Università; la virtù dice un illustre scrittore non si compra, ma si onora: ed io dico, gli onori non si accattano, ma si meritano; perciò la laurea sia un premio dello studente applicato; la giudicatura del laureato dotto ed

 one-

onesto; il grado di Presidente si dia al più giusto de' Giudici: che il Ministro dell' Altare sia chi avrà date maggiori prove di buon costume, dottrina, onestà, santità; il capo de' Ministri di ciascun Comune il più dotto, il più buono de' Preti; l' Abate il più meritevole fra i Parrochi; il Vescovo il migliore degli Abati; l' Arcivescovo l' ottimo fra i Vescovi; in somma non si dia un impiego maggiore a chi non si avrà distinto in un minore, ed un soggetto di poco merito dovrà restare, o andare indietro, ed essere remosso, quando soggetti migliori meritano occupare il suo posto. Il Sargente sia il più bravo fra i Soldati; l' Alfiere fra i Sargenti; fra questi il Tenente; il più esperto e prudente de' Tenenti, sia il Capitano; il Maggiore il vero Maggiore, cioè il primo, il più abile de' Capitani; qual merito avrà dietro queste prove il Colonnello; il Generale qual consumata prudenza, esperienza, perizia? Non si vedrà più il giovinastro, che ha vestita la divisa da pochi giorni, che non sá maneggiare il fucile, o la spada, che non comprende, che s' intenda per tattica militare, comandare i Veterani, occupare il posto di Capitano, di Tenente Colonnello, perchè avea impiegata la somma di onze trecento, Dio sà come acquistata, o perchè godea la protezione di quel Ministro, di quella dama. Che si rifletta su questi principj, e decida chi ne ha il dritto, se il progetto merita approvazione, se sia praticabile o nò, se è confacente alla politica delle moderne società, se sarà di stimolo alla virtù s' è sorgente di giustizia, e felicità.

Il dottissimo Sigr. Filangieri parlando su l' educazione della seconda classe nella quale egli divise il popolo, cioè di quei, che devono servire lo Stato coi loro talenti nel commercio, in servir gli altari, a riparare a' mali fisici dell' uomo, ad istruirlo, a condurre gli eserciti, ad amministrare il governo, la giustizia &c. ha empito a zeppo un tomo della sua eruditissima opera, ch' è il sesto, di regole di riforma, e di lumi sul nuovo metodo, che crede più utile all' età, talento, e profitto degli allievi; misurando le forze della natura, e seguace fedele del piano della stessa, dirigge la facoltà di percepire, regola l' uso della memoria, della quale raccomanda di non abbusare giammai impiegandola in isforzi inutili, o superiori, di facilitare il legame delle idee in maniera, che la riproduzione dell' una, risvegli immediatamente l' altra, di rinfrescare sovente le tracce delle idee istesse, che senza questo soccorso potrebbero cancellarsi: imitando sempre il piano della natura, l' illustre scrit-

scrittore desidera, che le prime lezioni scientifiche siano incominciate col metodo delle Scuole Normali, che noi abbiamo adottato, che a queste succeda lo studio della naturale istoria coll' anatomia de' corpi, collo studio della Botanica, coll' analisi, e l' esperienze fisiche; il disegno, la Geografia unita all' istoria, la Geografia antica all' antica istoria, la moderna alla moderna, indicando sù la carta quando il bisogno lo richiede, la regione, il clima, la situazione di que' popoli, de' quali si parla, i paesi da essi conquistati, o perduti, quelli che sono stati l' oggetto del loro commercio, delle loro emigrazioni, delle loro colonie, la loro Religione, i costumi, le leggi: i popoli contemporanei, rivali, allegati, o imitatori co' loro reciprochi rapporti, il loro governo, i loro Re, i loro Magistrati, la differenza fra i governi, e Magistrati antichi, ed attuali. Passando alla terza facolta dell' imaginazione vuole, che questa sia diretta evitando quell' immenso numero di regole, e di precetti co' quali s' incatena s' impicciolisce, e finalmente si distrugge l' imaginazione de' Giovanetti; ma che sia questa esercitata nell' ammirazione del bello, che esiste nella natura, e nel bello che si trova nelle arti, ammirando li capi d' opera della pittura, scultura, ed analizando, il che più importa, i tratti luminosi dell' eloquenza, i passi sublimi, e grandi adattati alla materia; in somma, che imitano ammirando, e copiando il bello della natura, e degli oratori, che si propongono per modello; ma che non siano servili, che cerchino quel maschio vigore dello spirito, che scopre da pertutto la via più breve, e più sicura per giungere al proposto fine, e che penetrati dalla grandezza, e dignità della natura umana, disprezzino tutti quegli artifizj, tutte quelle sottigliezze d' uno spirito, che vuole illudere, e d' una imaginazione, che vuol sedurre; in una parola, che essi discuoprano l' arte, invece d' apprenderne le regole, che facciano ciò che si dee fare, invece d' imparare ciò che gli altri han detto, che si dee fare, che sentano, ed adoprino le bellezze dell' arte, invece di conoscere i nomi, le definizioni, ed i precetti, che le riguardano.

Arrivati gli allievi a quella maturezza, e capacità di potere esercitare l' ultima e la più sublime delle umane facoltà, qual' è quella di ragionare, propone per prima direttrice, e maestra di questa facoltà la Geometria: nel primo de' due anni che destina a questa Geometrica istruzione vuole, che s' insegni contemporaneamente l' Aritmetica, e l' Algebra; e nel

secon-

secondo la Tattica, supponendo l'autore, che dal collegio di questa seconda classe debbano anche sortirne coloro, che avran a guidare gli eserciti, e difendere la patria co' loro talenti, e colle loro spade; ricerca che in quest' ultimi sei anni dell' intiero corso scientifico gli allievi siano istrutti nell' esercizio della Tattica, dell' arte Balistica ne' giorni festivi, ed in tutte le altre istruzioni necessarie non che al semplice artigliere, ma anche a tutti i giovani guerrieri, che debbono imparare a comandare, ed a quei che debbono imparare ad eseguire. Gli elementi delle scienze Fisico-Matematiche, accompagnati dalla fisica sperimentale occuperanno il terzo, e quarto anno; le principali teorie dell' agricoltura, ed economia avran luogo anche in questi anni; nel quinto saranno applicati allo studio del dritto di natura e delle genti; nel sesto, ed ultimo finalmente allo studio delle patrie leggi accompagnato da' veri, e luminosi principj dell' ordine pubblico, e della prosperità sociale: quì l' autore si diffonde su l' importanza di questa istruzione, che crede necessario doversi affidare al capo d' educazione del Collegio, che suppone dotato di que' lumi, amore del pubblico bene, ed entità e sufficienza corrispondente a sì geloso e nobile impiego, il quale estendendo le sue istruzioni sù le diverse parti della legislazione, sù i varj oggetti dell' ordine pubblico, e la prosperità sociale, manifesterà in fine il maestro ai suoi discepoli i principj di quella scienza, che han guidato il legislatore, e che formano lo spirito delle leggi, farà loro conoscere il vero stato della propria nazione, quello de' suoi veri interessi, e de' suoi rapporti.

Egli finalmente fa un esame, e riforma de' difetti, che crede rilevare nel moderno sistema delle scuole; parla del collegio di marina, del collegio de' Negozianti, del collegio de' Chirurghi, e de' Fisici; de' collegi delle belle arti, e dà qualche idea di quello de' Sacerdoti, per li quali si era riserbato discorrerne nell' ultimo tomo della sua opera, che disgraziatamente prevenito dall' immatura morte nel fior degli anni, non potè compiere.

Le istruzioni, che l' eruditissimo scrittore prescrive per gli allievi de' diversi collegi sono marcate coll' istessa sagacità previdenza, politica, e profonda dottrina, che si rileva nel fin quì esposto sistema, e nella sua dottissima opera, che potrà, volendo, riscontrarsi originalmente. Io non mi son creduto di tanto di comentarla, o farvi alcuna modificazione, e molto meno, profittando de' suoi luminosi principj, farne un

nuovo

nuovo sistema, ed usurpare così un onore superiore al mio merito, commettendo un' azione indegna, e ripugnante al mio carattere, e contraria al fine propostomi, ed alla protesta da me fatta di non avanzare questi miei deboli progetti, che per concorrere, per quanto mi è possibile, all' utile, e vantaggio della Nazione, e particolarmente della patria mia. Non mi credo tampoco in dovere d' avanzare progetti sù la riforma de' collegi, persuaso, che l' impegno del legislatore altro non dee essere, se non che ne' Collegi, Seminarj, e luoghi di pubblica educazione, si diano quelle lezioni, istruzioni, educazione corrispondente allo spirito della Costituzione, a formare fedeli sudditi, cittadini amanti della patria, uomini cristiani, e virtuosi: che non s' insegni a' ragazzi altro, se non quello da cui col tempo potessero ritrarre utilità; che l' ignoranza è preferibile ad una moltitudine d' idee erronee confusamente ammassate nello spirito: che dovendosi formare il carattere della Nazione bisogna far principio da' principali cittadini. Una volta che questi, dice un gran pensatore, una volta, che i principali sono mossi, e spinti a cose grandi, trascinano seco loro quella massa di cittadini, che si muovono più coll' esempio, che colle massime. Sù questi principj, con questo spirito, dovrebbe il legislatore fondare, e dirigere le basi, e le regole degli studj, e dell' educazione; ma egli non dee dettar, che leggi; lo sviluppo, e l' applicazione delle quali deve essere la cura, e formare il merito de' precettori pubblici. Il Governo non dee mirare, che al fine; i talenti degli esecutori debbono trovarne, ed eseguire i mezzi. Che sia dunque cura del governo, che si eliggano per le cattedre de' Collegi, Seminarj, e luoghi di educazione uomini dotti, filosofi, politici, religiosi, pieni d' entusiasmo per l' amor della patria, e per la pubblica felicità, e si vedrà poi, se i giovani Siciliani, che usciranno da questi Collegi, saranno filosofi, politici, buoni cittadini, ed amanti del pubblico bene.

Con tal mira que' tra nostri professori de' Collegj, e Seminarj, i quali preferiscono il vero bene della gioventù, al piacere di ribattergli per più anni le orecchie, e la mente con opinioni intorno alle idee, o alla struttura imaginaria de' vortici, delle monadi, e degli influssi dell' astrologia giudiziaria, o le qualità occulte della filosofia antica, sappiano che niuna di queste opinioni ha reso alcun uomo nè più felice, nè più utile al genere umano; gli esercizj per li quali

si

si debbon far passare gl' ingegni debbon essere tralasciati, o preferiti, e promossi secondo il bisogno conosciuto della persona, che si coltiva; ma sopratutto secondo che questi mezzi ajutar possono, o nuocere al fine generale, che uno si prefigge nello studio. Il frutto, che se ne attende è d'ajutare il privato, e l'uomo pubblico, ad istruirsi per saper regolar se stesso, e a porsi in stato di partecipare agli altri i suoi lumi. Gli studj non sono degni di veruna stima, se non arricchiscono la società con la manifestazione di qualche verità utile.

Li padri, e i cittadini nel raccomandare la cultura dell' intelletto de' loro figli non pretendon già, che si rendessero seguaci de' vortici, o dell' attrazione, e che sappiano disputare sopra materie astratte; l' arte di disputare è la meno necessaria di tutte le arti; ma bisogna ne' studj instillare agli allievi un gagliardo affetto verso le arti utili all' umanità; verso le cognizioni sperimentali, che sono la ricchezza delle società; con tale prevenzione essi diversifichino i loro trattati in tal modo, che dirò così, esplorino e tasteggino tutti i gusti de' loro allievi, e li mettano nell' esercizio del talento proprio, che avevano senza essersene accorti; basta mostrare una spada al Giovane Achille, ed un Orivolo al giovane Hughens; già la natura si scuopre da se, e voi scorgerete i primi moti d' un cuore marziale, o d' uno spirito fatto per le meccaniche.

Non si tendano lacci alla gioventù, ma mercè la diversità de' talenti ella si guidi al punto di conoscere se stessi, e di scorgere dove sono le lor ricchezze; s' additi loro a che sieno idonei con insegnare ad essi con metodo l' Aritmetica, la Geometria, le Meccaniche, la Fisica Sperimentale, la Sfera, la Gnomonica, la Metallica, le piante usuali, i veri principj della vegetazione, e dell' agricoltura; finalmente gli elementi della politica del commercio, e della società.

Un ingegno trascendente da tosto nel segno, ne indugia a conoscere il valore di tutte le cose, e desidera non esser privo d'alcuna. Gl' ingegni mezzani, e di second' ordine si mettono separatamente l' un nel gusto d' una scienza, l' altro nel piacere d' un altra, che sarà predominante. In quella si distingueranno e la società troverà il suo conto, e sarà paga nell' avere in ogni genere, uomini sicuri, a' quali ella possa domandare ajuti, o consigli in tutti i suoi bisogni, senza bramar, che ogni testa abbracci ogni cognizione.

Tali

Tali sono i vantaggi d' una filosofia ben diretta, dove che le più belle istituzioni sono bene spesso sterili, ed i più be' talenti restano ottusi, ed impigriti, perchè si coltivano troppo le dispute metafisiche, e le opinioni niente conducenti a' bisogni della vita. Si lasci dunque di perdere il tempo in voler dichiarare le più tenebrose idee del mondo, per esporle alla vista d' una gioventù inesperta, che scaldasi col mezzo di esse l' imaginazione, e senza frutto si perde in studj inutili, egli è più saggio partito coltivare il talento con quelle idee, che possono renderlo utile a se stesso, ed alla società nella quale deve entrare.

I Rettori di questi Collegi, Seminarj, luoghi d'educazione siano i primi uomini del nostro Regno dotati di zelo, dottrina, e virtù; ma siccome la virtù istessa non lascia di restare inoperosa, fredda, inefficace quando non sarà animata, e diretta, avendo io detto, che gl' impieghi si diano al solo merito, e le rendite dello Stato non sieno in avvenire assegnate, che a colui che ha fatto, e potrà promovere il bene generale della Nazione; penso che i nostri Signori Abati Commendatarj, che nacquero dalla necessità di portare, una riforma ne' Monasterj, e Conventi, ed oggi sono senza esercizio, potrebbero impiegarsi in un opera più decorosa per loro, e più utile per la società. I migliori degli Abati dotati delle qualità sublimi prescritte dalla legge per sì importante, e luminoso impiego, sieno i Rettori, i Direttori di questi sacri luoghi d' educazione; e per rendere più efficace, ed obbligare la virtù istessa a raffinarsi, quegli Abati, che si saranno maggiormente distinti in questo luminoso impiego siano eletti in Vescovi di quelle Diocesi, alle quali quel Seminario appartiene. Quali effetti potrà produrre un sistema di questa forma può ognuno imaginarlo: qual rispetto avranno per il loro Vescovo quei Preti educati dallo stesso? Qual cognizione avrà il Vescovo di que' Ministri dell' Altare da lui istruiti: qual' amore per gli allievi di lui? Grande IDDIO secondate i miei desiderj, particolarmente per quei che debbono dirigere le nostre coscienze, essere i vostri Santi Ministri!

I più illuminati, quei che si sono maggiormente distinti fra i Magistrati secolari siano prescelti alla cura, e direzione delle Università, e Collegi secolari: le prime Magistrature del Regno siano il loro premio, dietro un determinato corso di reggenza.

APPENDICE

Su' l' educazione delle Donne.

Scrittori illuminati son di parere che l' educazione del sesso debole dipende da quella del più forte, e che educandosi gli uomini e cangiandosi, o modificandosi i costumi di questi si cangia, e si modifica l' educazione delle donne.

Noi però più attaccati alla metà di noi stessi, dubitando, che il cangiamento per imitazione potesse ritardare il tanto desiderabile oggetto dell' educazione della egual parte del genere umano che sono le donne; e potendo queste, come forse infelicemente succede, invece di essere imitatrici della virtù degli uomini, trasportar gli uomini all' imitazione de' loro vizj; senza punto approfondirci in questa materia per non essere prolissi, proponghiamo un mezzo facilissimo per l' educazione delle nostre ragazze, che ci lusinghiamo dover essere della più felice esecuzione, niente dispendioso, e libero da' pregiudizj di doversi sempre le donne tener serrate nella propria casa, e soggette solo all' educazione domestica, ed è il seguente.

Apriamo quelle carceri, ove sin oggi sono state sepolte le donne innocenti durante la loro vita, e nelle quali oltre l' essere piene d' un' aria puzzolente, e mal sana per la difficolta di rinnovarsi per le strette grate di ferro, e per le invetriate sempre chiuse, non è permesso ad altri viventi siano uomini, o donne l' accostarsi senza molta precauzione, licenza de' superiori e superiore sotto pene terribili. Parlo de' Monasteri delle donne; (non sembri scandalosa la proposizione) io non pretendo, che si rendano questi rispettabili luoghi accessibili ad ogni condizione, e genere di persone; son convinto, che non vi è cautela, che sia soverchia per la custodia di questi sacri depositi; ma desidero, che le monache che consumano inutilmente tante rendite dello Stato, si rendano anche attive, ed utili al vantaggio della società, senza lasciare i doveri versò se stesse, e l' adempimento del proprio istituto. Tutti i Monasterj di donne debbano tenere in un luo-

luogo separato della Comunità una sala, ove possano radunarsi colla dovuta decenza, e cautela le ragazze de' rispettivi Comuni del Regno, e l' Abadessa, o Priora sia obbligata destinare due, tre, o più monache scelte della Comunità istessa per istruire, ed insegnare alle ragazze a leggere e scrivere, spiegarle i doveri di cristiane, e di cittadine, e farle apprendere quelle arti, e mestieri proprj delle donne di ricamare per esempio, cucire &c., ed ove queste non si trovano si faccino venire maestre dalle principali Città, per istruire l' educande, e le monache istesse. Così la società avrà da' Monasterj delle donne un doppio vantaggio, quello cioè di poter situare nelli stessi quelle ragazze che vogliono abbracciare una vita religiosa, e l' altro più utile dell' educazione di quelle che debbon vivere nella società.

PARAGRAFO QUARTO

Metodo per il buon' ordine, e regolamento delle diverse Accademie Civili, e Militari.

I Legislatori di Sparta, e d' Atene, i Romani virtuosi, tutti gli antichi, e moderni filosofi, e politici han conosciuto la necessità d' onorare la virtù secondo i suoi gradi per farla maggiormente distinguere ed ambire: distinsero, che il premio del servo, e dello schiavo non dee essere l' istesso di quello del cittadino, e dell' eroe; che l' uomo, che ama la gloria non va in cerca di ricchezze, ma di distinzioni, e d' applausi; che per ispirare, diffondere, invigorire l' amor della gloria, bisognava alimentare questa passione, e non quella delle ricchezze; che le ricompense pecuniarie divengono un peso pubblico, che producono un fine contrario, e la distruzione del mezzo coll' abuso, che se ne fà; che finalmente queste moltiplicano i vizj, e gl' ingrati, e le onorarie hanno il doppio vantaggio di non impoverire colui, che le accorda, ed elevare gli animi, e guadagnare i cuori di coloro, che li ricevono; giacchè quando il beneficio reca gloria, colui, che lo riceve si sforza di farlo comparire anche più grande, con la grandez-

za

za della riconoscenza, e per provare d' averle meritato.

Tutti gli onori, e le distinzioni debbono riceversi, e riconoscersi dal Principe dal Sovrano; ma gli onoranti, ed i giudici del merito di colui che dee riceverli, debbono essere i membri dell' Accademia.

I filosofi i più illuminati, i sommi uomini della Repubblica, i genj i più sublimi, i primi Magistrati, i Generali, quei che sono ornati de' primi onori, che secondo il nostro piano debbono conferirsi al talento unito alla virtù, alle virtù pure, e confermate ne' diversi esami sostenuti da coloro, che han saliti i diversi gradi delle onorificenze, devono essere i Sacerdoti del Tempio della verità, e della gloria; questo sia il Collegio, ed il corpo il più distinto dello Stato. Le insegne, e gli ordini più onorifici siano a questi conferiti, e chi ne sarà più di loro degno, se la virtù è la divisa di questi Ministri, il Tempio, l' Altare, il Nume, la Verità? Il Re, i Principi, i Ministri si credano onorati, e distinti da questa sola ed unica prerogativa; e ben la meritano, e sanno apprezzarla gli attuali governanti, or che siamo nella felicità desiderata dal divino Platone, e che non potea diversamente godersi „ *Nisi Philosophi Civitatibus dominentur, vel hi qui nunc Reges, Potentesque dicuntur, legitime, sufficienterque philosophentur, in idemque civilis potentia, & philosophia concurrant, neque quod nunc fit a diversis duo hæc tractentur ingeniis* „ Se questa stupenda unione, che non è difficile nella circostanza estraordinaria in cui siamo, verrà ad effettuarsi: se questi venerandi Sacerdoti avranno in Sicilia un Tempio, ove sacrificare i loro talenti: io non ardisco accostarmi al vestibulo di questo sacro luogo, profano, appena iniziato ne' misterj di Pallade, sicuro che Astrea, Apollo, Marte, Cerere, e tutti gli Dei, e le Dee inventate dagli antichi, per esprimere le scienze, e le arti utili all' umanità, avranno il loro Altare in questo Tempio. Li miei progetti per le accademie composte d' uomini così illustri non sarebbero che temerarj, le mie riflessioni presuntuose: con mio sommo piacere, e con ammirazione, e profondo rispetto mi presto a venerare gli oracoli che usciranno da questo Santuario: convinto che questi Ministri professeranno il voto della pubblica felicità, che promuoveranno colla protezione delle scienze, e de' letterati; e coll incoraggimento delle belle arti, e degli artefici; colla facilitazione, cura, e direzione della pubblica educazione; con combattere l' errore nemico della verità molto più fiero dell' istessa ignoranza; fissando, e determinando il senso precise di ciascuna

paro-

parola corrispondente all' idea che si vuole esprimere. La libertà accordata della stampa la quale quanto é utile, quando per mezzo della stessa si manifestano delle idee sane, e giuste, altrettanto è nociva quando si promulgano delle idee erronee, deve da questi moderarsi con una critica esatta delle opere che usciranno alla luce, ed opponendo la verità alla mensogna, l' onesto allo scandaloso, decidendo le questioni letterarie, e condannando i libellisti, e quei che si varranno non della libertà, ma della licenza, stabiliranno gli elementi delle diverse scienze, e la direzione di queste verso il pubblico bene, e la prosperità sociale, riputandosi verità ciò che è stato deciso dalli stessi; invigileranno su la scelta de' pubblici professori, istruttori, cattedratici; certificheranno, ed esamineranno la dottrina, entità, e probità degli stessi spedendone le matricole, ed i certificati; da questo rispettabile consesso saranno spediti tutti i privilegj d' onore, ed accordati tutti i premj scientifici, saranno regolati, ed assegnati i trionfi alla virtù, gli elogj funebri a' cittadini benemeriti, che han decorata, e servita la Patria co' loro talenti, e colle virtuose loro azioni, le corone, l' ovazione, il gran trionfo per coloro, che hanno esposta la vita in difesa dello Stato, e che meritano la pubblica riconoscenza: distingueranno, animeranno, e premieranno gl' inventori, i miglioratori delle belle arti; onoreranno sopra tutte le altre colle maggiori distinzioni l' agricoltura, e l' agricoltore, che avrà perfezionata la pratica di questa madre antica delle arti più utili, e necessarie dell' umanità. Colui, che migliorerà gli strumenti, distinguerà gl' ingrassi, farà fecondare le terre credute le più sterili, adattandole i semi, e le piante; costui non sarà reputato indegno d' offrire al tempio le primizie de' suoi prodotti, ed i ministri non isdegneranno di coronarlo di fiori, e frutta, e di ascriverlo, quando ne sarà degno, al corpo dell' accademia. Questo Areopago finalmente sarà il vindice della verità, il sostegno delle leggi, e de' costumi; accoppiando alla forza civile la via della persuasione, via retta ed analoga all' indole dell' essere pensante, agevolerà l' adempimento de' proprj doveri, prevenirà i delitti, e la necessità di punirli; presentandoci, e rendendoci convinti della verità, e della giustizia, desterà, ed accenderà il sentimento della virtù, purificherà i pensieri, stabilirà i doveri sociali, formerà gli utili cittadini, il saggio padre di famiglia, l' amico de' suoi simili, faciliterà il commercio, ed obbligandoci ad operare il bene ci renderà virtuosi, e felici.

DIGRESSIONE

Su l' Accademia Militare

Quantunque le riflessioni fatte su l' accademia civile si aggirino su i mezzi di quanto di buono potrebbe ottenersi, e pensarsi su qualunque oggetto politico, e scientifico, mentre noi desideriamo, che sia composta dall' unione de' primi uomini, di quei, che si sono maggiormente distinti nelle scienze, nelle belle arti, nella politica, nel governo, nell' agricoltura, nel commercio, e nella guerra, e che di concerto tutti devono travagliare al progresso del sapere, ed alla scoperta di nuove verità, ciò non ostante essendo oggi l' educazione militare, e quello di migliorarne l' arte un oggetto di somma importanza, crediamo di rendere servizio alla Nazione manifestando alcune idee su l' assunto.

Domandato Alessandro, come in breve tempo avesse potuto occupare quasi tutto il mondo, rispose col consiglio, con l' eloquenza e con l' arte militare. E Filippo suo padre soleva dire essere più valoroso un esercito di cervi, avendo per capo un leone, che un esercito di leoni avendo per comandante un cervo. Euripide attesta valer più la sola testa d' un Filosofo, che le braccia di più migliaja d' uomini forti, e valorosi soldati, infatti il nostro Archimede solo dal fondo del suo gabinetto sconcertò e ruppe varj eserciti de' Romani armati contro Siracusa.

E' necessario dunque sopratutto, come abbiamo dimostrato, che gli ufficiali, e comandanti siano scelti fra i più meritevoli dell' esercito, e non avanzino a' gradi maggiori, se non abbiano prima date luminose prove negli primi impieghi: non deve un buon capitano, secondo il comune sentimento de' buoni pensatori, recarsi a vergogna d' esercitarsi ne' principj più infimi del mestiere, convenendo cominciare dal portare il fucile in spalla; conoscerlo, saperlo maneggiare, rendersi pratico negli esercizj militari, e de' doveri del soldato, mentre per saper comandare bisogna aver saputo ubbidire.

Biso-

Bisogna, che gli ufficiali non solo, ma la gente tutta di guerra sia allevata, ed educata in maniera, che la fame, e la sete, il caldo, ed il freddo, il sonno, e la vigilia, e tutti i commodi, e gli incommodi della vita siano per loro incalcolabili. La sua educazione morale deve sopra tutti gli altri essere la meglio diretta. La fedeltà, la subordinazione, il coraggio, la segretezza, la pietà, l' amicizia, tutte le virtù in somma son necessarie a fare un buon soldato. Non vi é scienza, per così dire, della quale il buon capitano non debba essere istrutto; le matematiche, la storia, la geografia, il dritto delle genti, la fisica, la politica: abbiamo a' nostri tempi scrittori e modelli antichi, e moderni, che possono servire di guida. Polibio ci lasciò la memoria della milizia degli antichi, Eliano della tattica de' Greci; Polieno, e Frontino trattano degli stratagemmi, ed astuzie militari; La lettura di Cesare, e di Cornelio Nepote c' insegna le regole messe in uso nella guerra; Tito Livio, Sallustio; e molti altri fra gli antichi: il gran Federico Secondo poi tra i moderni, il gran Maresciallo Fmhc, Luigi Principe di Baden, Condè, Maurizio di Nassau, il celebre Prussiano Dessaw, Errico il grande, Eugenio, Villars, Turenna son grandi esemplari; e finalmente fra i nostri Alonzo Sanchez de Luna Duca di Santo Arpino nello spirito dalla guerra. Rajmondo di Sangro Principe di S. Severo nella sua lodata opera della pratica più agevole, e più utile d' esercizj militari per l' infanteria: Il Marchese Giuseppe Palmieri nelle riflessioni critiche su l' arte della guerra aggiungendo nuove scoperte e riflessioni all' opera di varj primevi scrittori, provano quanto debbano essere profonde le cognizioni dell' uomo di guerra. Specchiamoci negl' Inglesi, qual esattezza, qual estenzione di cognizioni, quale scrupolosa osservanza, qual subordinazione, quale attaccamento, qual pulitezza, trasporto, entusiasmo, decenza, qual cumulo di tutte le virtù non abbiamo osservate nelle truppe, che da più anni hanno abitato nel nostro Regno; imitiamoli, abbiamo adottata la loro Costituzione, adottiamo le loro scienze, i loro costumi.

Si istituisca in Sicilia un Collegio di Militari, le cattedre delle scienze necessarie all' oggetto siano occupate da' migliori professori; se si trovino, siano questi scelti a concorso fra gli ufficiali militari, che uniranno alle teorie la pratica: siano questi Collegi pubblici, ed aperti per chiunque ha genio per questa arte: fra gli allievi del Collegio, che avranno

no compito il corso dello discipline teoretiche, e pratiche, prescritte dalla legge, si scelgano dieci, venti, in ogni anno, per comandare gli eserciti, ed abbia in premio ognun di questi un impiego proporzionato alla sua entità, e talento, distinguendosi la gradazione degl' impieghi a seconda de' talenti: non c' inganniamo da noi istessi, non si avranno buoni uffiziali, se non si badera nella scelta alla virtù, e talento, e mai alla nascita, ed altre estrinseche qualità; e non si troveranno giovani, che vogliono esercitare i loro talenti, se non avranno da sperare un certo premio, e non saranno assicurati che non riceveranno un' attrasso nella scelta.

E' essenziale ancora, che i militari non solo abbiano le qualità sopra cennate, ma che siano nazionali, gente attaccata per genio, e per interesse alla patria, alla Costituzione, al Sovrano, che devono difendere, e servire; così essendo devono considerarsi, e stimarsi come la cosa più prediletta in un Regno libero, ed averne perciò quegli onori, e quel rispetto, che essi devono meritarsi colla loro condotta, prontezza, fedeltà, e virtù prescritte, e la nazione deve accordarle per gratitudine, e per dovere: senza, che prima si mettano in pratica questi reciprochi doveri, non è da sperarsi, che si vedano in Sicilia arrollati nelle milizie giovani ben nati, e di spirito veramente nazionale, e marziale; mentre sin oggi, non per altro si è creduto in Sicilia, come io in altra mia memoria presentata all' Eccellentissimo Principe di Butera ho fatto rilevare, quasi che infame il mestiero del soldato, se non perchè, fra questi si son trovati molti di cattiva indole, e niente educati, che hanno infettato co' loro vizj, cuori ben fatti, ed il concetto pubblico ha condannato indistintamente il buono, ed il malvaggio alla pubblica indignazione. La prova del fin quì detto ce la somministrano le altre culte nazioni, e senza più andar cercando ragioni fra le nostre antiche istorie, e fra gli antichi Greci, che non ammettevano nella fanteria, che cittadini, e nella cavalleria, che nobili, che possedessero una certa annuale rendita sopra terre esistenti nel territorio della Repubblica; la sola Nazione Brittannica ce ne ha dato delle prove nel carattere, talenti, e condotta da noi osservata, come si disse, nelle truppe, che sono state per qualche tempo nel nostro paese: della stima poi, che si son meritati, e che se ne fà la seguente lettera, che ho io letta nei fogli pubblici, e che mi ha destata ammirazione, e tutti gli affetti del mio cuore, verso chi l' ha

driz-

drizzata, e chi l'ha ricevuta, non sapendo decidere, se faccì più onore a chi l'ha formata, o a chi l'ha meritata, mi son risoluto di quì inserirla, per essere di prova non solo a quanto ho asserito, ma rendersi più alla cognizione universale, e svegliarne una gloriosa emulazione.

Lettera di S. A. R. il Principe Reggente della Gran Brettagna a Lord Wellington, in data de' 3 Luglio 1818.

" Caro Milord !

La vostra gloriosa condotta sorpassa qualsisia lode umana, ed è al di sopra della mia rimunerazione. Io non so linguaggio alcuno nel mondo che sia sufficiente per esprimere i vostri meriti, e credo che non mi resta altro da dire se non di offrire devotamente le mie preghiere di gratitudine alla Providenza, per aver, con la sua onnipossente bontà, benedetta la mia patria e me stesso con un tal Generale. Fra gli altri trofei della vostra fama insuperabile che mi avete mandato, vi è il bastone di un Maresciallo di Francia, in contracambio del quale vi mando il bastone di Maresciallo d' Inghilterra. L' Armata Inglese lo mirerà con entusiasmo, nel mentre che tutto l' universo riconoscerà quei valorosi sforzi che lo hanno imperiosamente meritato. Che una sanità non interrotta, e degli allori più luminosi possino continuare a coronare la lunga e gloriosa vostra carriera di vita, sono mio caro Milordo, gl' incessanti ed ardenti desiderj del vostro sincero e fedele amico.

GIORGIO, Principe Reggente

Al Marchese Wellington &c. &c.

IL

Lllustri Pari, e Benemeritissimi Signori Componenti la Camera de' Comuni.

I progetti, e le riflessioni, che vi si presentano le crederete forse procacciate, e studiate per fare una vana pompa d'erudizione, e di novità; ma il cittadino, che le sommette alla vostra censura, e deliberazione, non è a voi che pretende istruire, essendo convinto, che siete molto illuminati; ma per manifestare le basi sù le quali sono fondati i suoi principj, ha voluto premettere le dottrine, che trovansi sparse nei diversi rapporti della pubblica educazione: uomo oscuro, e debole, non si è creduto in dritto di pubblicare le sue idee, ed i suoi sentimenti, che appoggiandosi all'autorità di uomini illustri, ed a quella più forte della ragione, e della esperienza confermata dall' Istoria di più secoli Signori a cui la provvidenza ha accordato il dritto di dettar leggi per la rigenerazione, e felicità della Sicilia, perdonate un eccesso di buon cuore in un uomo, che nutre un vivo desiderio per il comune vantaggio; e se crederete, che i suoi progetti non sono eseguibili per ragioni, o circostanze, che la bassezza del suo talento non ha saputo prevedere, non negate il vostro compatimento a chi nello scrivere non ha avuta altra intenzione, che di giovare quanto può, e servire quanto deve, non essendo sua colpa se l' opera non è corrispondente al fine di far bene alla Nazione e alla sua Patria, e servizio a Voi Signori, di cui con molto rispetto si protesta.

Uno de' più sinceri e fedeli Cittadini

Pietro ... Pieri